

L'ANALISI

L'Italia, nel mondo post Covid, conta più niente

La crisi scaturita dal Coronavirus passerà, ma molto di ciò che oggi ci sembra transitorio si rileverà un fatto duraturo, il panorama ne uscirà radicalmente modificato. Accade naturalmente nelle emergenze: processi storici che sembrano muoversi con lentezza, d'improvviso avanzano a velocità accelerata: ciò che non è successo in decenni, accade in poche ore. Anche in economia ci troviamo davanti a un mondo già totalmente cambiato e questo vale anche per l'Italia, che la crisi ha già relegato fuori dal consesso dei paesi che contano.

L'Italia giunge a questo poco ambito traguardo dopo un declino ultraventennale caratterizzato da una economia in stagnazione, una demografia calante e problemi strutturali mai affrontati. Gli italiani e tutti i governi succedutisi (di destra, sinistra, tecnici, sovranisti, populisti) si sono, di fatto, assuefatti al declino accontentandosi di evitare il crollo, rimandando il problema al prossimo governo o alla prossima generazione.

Ma, con una accelerazione bruciante, il coronavirus, aiutato dalla più screditata classe politica della storia, ha sferrato il suo col-

DI MARCELLO GUALTIERI

po mortale. L'anello debole della catena, come ripetuto sino alla nausea, è stato il debito pubblico. Ai timori sulla sua sostenibilità e al peso degli interessi passivi (oltre il 7% della spesa pubblica) si è aggiunto, fulmineo, un fatto nuovo. Entro breve il rapporto debito pil sarà al 156%; di questo debito totale, un ammontare pari al 38% del pil sarà in mano alla Bce o altre istituzioni europee (dati dell'Osservatorio Conti pubblici).

Le conseguenze sono due: da un lato è rassicurante per il Paese, perché sottrae una grossa fetta di

debito agli attacchi speculativi. Nel 2011, ad esempio, all'epoca della crisi del debito sovrano, la percentuale detenuta dalla Bce era pari a solo il 5,7% del pil. Ma contemporaneamente depotenzia l'Italia, la cui sopravvivenza ormai dipende dalla scricchiolante Ue, nei cui confronti è addirittura passata da contributore netto a prestatore netto.

Nel mondo post-Covid 19, in cui già ci troviamo, l'Italia non conta più niente come evidente dalla trattativa sugli aiuti di Stato e sulla legittimità del Quantitative easing cui l'Italia non può partecipare.

— © Riproduzione riservata —

È fuori dal club dei paesi che contano

IL PUNTO

Conte e Gualtieri hanno promesso i soldi che sapevano di non avere

DI SERGIO LUCIANO

Se ai primi di marzo Giuseppe Conte fosse andato in televisione e avesse detto agli italiani: «Vi prometto sangue, fatica, lacrime e sudore», come fece Winston Churchill il 13 maggio del 1940 alla Camera dei Comuni, quanti altri giorni sarebbe durato a Palazzo Chigi? Neanche due.

La premessa è opportuna prima di passare in rassegna la serie madornale di errori di comunicazione commessi dal governo in questa fatidica, e per tanti versi sconvolgente, serie di settimane di pandemia.

Lasciando stare Churchill, non c'è dubbio che promettere e non mantenere è l'errore principe dei politici italiani, di tutti i colori e di tutti i tempi. Mai però era stato commesso con tanta pervicacia e reiterazione come da questo governo, e cioè in primis dal presidente del Consiglio. In equilibrio sempre precario e infelice tra fughe in avanti sentimentali (tipo quella di chiedere «un atto d'amore»

alle banche) e spunti di severità. Polemiche improprie e vaghezze deprecabili, come quella sul rapporto con la task force di Colao, presentata con l'enfasi che avrebbe meritato una squadra di super-eroi e subito retrocessa a commis-

Non c'entra Casalino, la colpa è solo loro

sione ministeriale sonnolenta quando l'ex manager ha osato proporre il criterio della fase 2 con distanziamento anagrafico. O, peggio, come la celebre e poco intelligibile conferenza stampa sulle riaperture.

Ma i guai veri sono iniziati (e purtroppo proseguiranno) con le promesse di aiuti economici. Conte e Gualtieri non hanno mai avuto il coraggio di dire che non ci sono soldi. Ovvero che la cifra nominalmente stanziata per attuare la batosta della crisi e sostenere la ripresa (25-50 miliardi, o poco meno) andrà inesorabilmente a incrementare il deficit pub-

blico, che sarà già ulteriormente aggravato dal crollo del pil e delle entrate fiscali, e quindi bisognerà finanziarla emettendo nuovo debito pubblico.

La capacità di emettere debito pubblico aggiuntivo senza attivare una nuova crisi dello spread è purtroppo legata alla clemenza delle istituzioni europee, mancando nel governo la leadership necessaria per raccogliere un grande prestito nazionale. Ma non avendo soldi, e non ammettendo di non averli, il governo italiano ha posto le premesse di un enorme disinganno sociale, che in questi giorni comincia a trapelare nelle crescenti proteste che serpeggiano nel Paese.

È in questi snodi cruciali che gli errori di comunicazione rivelano la loro origine: gli errori di sostanza. Magari la colpa fosse tutta del Casalino di turno. A lui potrà essere addebitata ogni sorta di balordaggini, ma evocare disponibilità finanziarie inesistenti è stato un errore di Conte e Gualtieri, e non di comunicazione: piuttosto di etica e di politica.

— © Riproduzione riservata —

IMPROVE YOUR ENGLISH

Italy, in the post-covid world, will not matter at all anymore

The crisis triggered by the coronavirus will end, but much of what seems temporary will have a lasting fact. The landscape will entirely change. It happens naturally during emergencies: a historical process that appears slow suddenly explodes. Something didn't happen in decades and then occurs in a few hours. Even in the economy, we are facing a world that has already totally changed. The same goes for Italy that the crisis has already expelled outside the club of countries that matter.

Italy joined this unflattering goal after a decline of over twenty years: economic stagnation, demographic decline, and structural problems never faced before. Italians and all the governments (right, left, technical, nationalist, populist) have become accustomed to decline, happy avoiding the collapse, sending the problem back to the next government or the next generation.

But, with a shocking acceleration, the coronavirus delivered its deadly blow, helped by the most discredited political class in history. The weak link in the chain,

as repeated to the point of nausea, was the public debt. A new fact came in the fears about its sustainability, and the weight of passive interest (over 7% of national spending). Within a short time, the debt - Gdp ratio will be at 156%. Out of this debt, the 38% of Gdp will be in the hands of the Ecb or other European institutions (data source, Osservatorio Conti Pubblici).

The consequences are twofold: on the one hand, it is comforting for the country, because it takes a large slice of debt away

from speculative attacks. In 2011, for example, at the time of the sovereign debt crisis, the percentage held by the Ecb was only 5.7% of Gdp.

But at the same time, it weakens Italy, whose survival now depends on the weak Eu. Soon Italy will become a net borrower and before was a contributor.

In the post-Covid 19 world - we are already in - Italy no longer matters, as show the negotiations on state aid and the legitimacy of the Quantitative Easing, in which Italy cannot even participate.

— © Riproduzione riservata —
traduzione di Carlo Ghirri

It's out of the club of countries that matter

LA NOTA POLITICA

Contro Bonafede, Renzi si limiterà ad abbaiare

DI MARCO BERTONCINI

sussurri e anzi grida.

Di tutto in politica ci si attende, però lo scontro **Di Matteo-Bonafede** è troppo fuori dell'ordinario per non stupirsi. Lo ha sintetizzato argutamente l'ex viceministro della Giustizia, **Enrico Costa**: «Un corto circuito forcaiole». Scorammento e rabbia, incredulità e sconcerto, sono emersi nel quotidiano che storicamente sostiene e l'uno e l'altro, *Il Fatto*, costretto ridurre la vicenda a un improvviso equivoco. Alla mozione di sfiducia individuale si dubitava che aderisse Fi, anche per un'antica ritrosia degli azzurri a usare simili strumenti che dividono il singolo ministro dal governo. Invece il Cav ha dato via libera, tanto per serbare l'intesa con i sodali del centrodestra (appannata soprattutto dai diversi atteggiamenti sul Mes), quanto per rimarcare l'immutata opposizione, sulla cui sincerità erano circolati fin troppo

Si sa per esperienza che lo sfiduciare un singolo esponente di maggioranza finisce per unificare o riunificare i partiti di governo, costretti a far muro intorno al potenziale silurando per evitare una ben più ampia crisi. Nel caso specifico, certo, entra prorompente **Matteo Renzi**, il quale, sfruttando quel che gli si offre occasione su occasione, assalta i grillini e, più su, l'oggi detestato presidente del consiglio.

La vicenda dei capocchia di mafia e dei mafiosi definiamoli semplici, collocati ai domiciliari, difficilmente può essere ridimensionata e non può dirsi foriera di popolarità. Bonafede, poi, non ha un passato di governo tale da attrarre simpatie: patisce riserve perfino sotto l'aspetto dell'alfabeto del diritto. Renzi, tuttavia, può e in certa misura deve minacciare; ma infine al voto non intende andare.

— © Riproduzione riservata —